

Libri

Territorio e letteratura

Dallo scrittore ginevrino Solioz un nuovo approccio critico al rapporto fra Trieste e le opere prodotte dai suoi autori

MARY B. TOLUSSO

Lui è filosofo, saggista. Soprattutto è innamorato di Trieste. Lo scrittore ginevrino Christophe Solioz non è certo il primo intellettuale di lingua francese che nutre una passione per gli autori del capoluogo giuliano. Da Benjamin Crémieux su Italo Svevo a Jean-Luc Douin su Boris Pahor, la cultura francofona ha sempre tenuto d'occhio la città, fino alla collana parigina "Triestiana", esclusivamente dedicata ad autori del territorio. Solioz, da anni impegnato nel campo delle relazioni internazionali, offre un nuovo contributo all'analisi della narrativa nostrana con il volume *Trieste, la littérature pour territoire* (Georg, pag. 144, euro 28), un nuovo approccio critico vocato a rovesciare il tradizionale rapporto tra la letteratura e le sue "frontiere", simboliche e geografiche.

Come nasce la sua passione per Trieste?

«Risale alla lettura nel 1977 di "L'istituzione negata" a cura di Franco Basaglia. Volevo vedere con i miei occhi come la legge 180 veniva applicata. Studiavo allora letteratura italiana a Zurigo e la mia professoressa era di Pisa, così andai nel 1978 a Volterra in un col-



L'immagine di copertina del libro

lettivo che faceva parte di Psichiatria Democratica. Quest'esperienza dal vivo fu fondamentale, dopo essermi trasferito a Ginevra, lavorai per alcuni anni in una struttura psichiatrica alternativa creata da Ajuriaguerra, un amico di Basaglia. Negli anni '90, impegnato nei Balcani, Trieste diventò assieme a Praga il mio nucleo. Poi, come professore di filosofia, feci un corso pluriennale sul cosmopolitismo, sulle città "singolare e plurale", includendo viaggi di studio a Sarajevo, Belfast e Trieste. Ormai, come critico letterario, pur interessandomi a molti temi, Trieste rimane una priorità».

Nel suo libro propone un'esplorazione della letteratu-

ra triestina quale «arte del fare territorio». Cosa intende?

«La mia lettura è fondata su un radicamento territoriale — non nazionale, ma regionale e transfrontaliero — che considera Trieste come un "territorio-palinsesto-letterario". Questo vale in modo particolare per gli anni d'oro della letteratura della Grande Trieste, ma non solo. Questo territorio letterario procede in un doppio processo di deterritorializzazione e riterritorializzazione».

Cioè?

«La deterritorializzazione significa il distacco dal territorio (reale), e quindi permette la soppressione dei limiti e delle frontiere. La riterritorializzazione letteraria permette invece una riappropriazione che dà vita ad un altro territorio. Brevemente, il mondo immaginario della letteratura è reale, però, come il sogno, a modo suo. Questo territorio come "cura" permette possibilmente di "ricucire" le ferite della storia - mai passate, sempre presenti. Ma spetta al lettore proseguire questo lavoro di riterritorializzazione, cioè di ricostruzione di un altro territorio. Come ben noto, il lettore fa il libro».

Ci sono, secondo lei, autori più rappresentativi di questo «fare territorio»?



Lo scrittore ginevrino Christophe Solioz, autore di "Trieste, la littérature pour territoire"

«Mi permetta di non indicare autori preferiti che potrei, giustamente o meno, considerare come "classici" — una categorizzazione tanto evidente quanto illusoria. Quindi: tutti, senza esclusività alcuna. Ciò mi consente di criticare il mio libro, non ho dato abbastanza spazio alla letteratura triestina in lingua slovena e lasciato per un'altra occasione autori che stimo molto come Brazzoduro, Quarantotti Gambini e Tomizza. Ovviamente, la letteratura contemporanea deve essere inclusa.

Mi pare importante sottolineare che la letteratura triestina include Trieste e dintorni, dalle ex contee di Gorizia e Gradisca fino al litorale dell'antica Histria».

Tra l'altro la rivista parigina Quinzaines il prossimo autunno pubblicherà un numero speciale su Trieste...

«Nella ricezione della letteratura triestina in Francia, il mensile La Quinzaine littéraire ebbe un ruolo importante con la pubblicazione dei dossier su Svevo nel 1973 e nel 1978. Nel corso degli anni, La

Quinzaine littéraire — dal 2019 Quinzaines — ha pubblicato più volte Bazlen, Grisancich, Marin, Magris, Pahor, Pressburger, Quarantotti Gambini, Saba, Stuparich, Svevo e Voghera. Quarant'anni dopo la mostra parigina "Trouver Trieste", Quinzaines vuole fare un omaggio riproducendo articoli del suo archivio e nuovi testi su Brazzoduro, Cerlogy, Giotti, Kosovel, Michelstaedter, Pittoni, Rumiz, Slapater e Tomizza».